



Caritas
Ambrosiana

Verso Gerusalemme, città dell'incontro e della fraternità

SUSSIDIO PER LA FORMAZIONE





*VERSO GERUSALEMME,
CITTÀ DELL'INCONTRO E DELLA FRATERNITÀ*

SUSSIDIO PER LA FORMAZIONE

Milano, ottobre 2018
Sussidio prodotto come manoscritto
dalla Caritas Ambrosiana
per uso interno
a cura di Rosaria Arioldi

INDICE

Introduzione	pag. 7
Promuovere, coordinare, animare in forme consone ai bisogni e ai tempi	pag. 11
Verso un realistico ruolo del responsabile decanale: tra visione e metodo	pag. 15
Lavori di gruppo	pag. 21
E noi?	pag. 37
Per la preghiera	pag. 43
Bibliografia	pag. 53



INTRODUZIONE

Lo scorso anno abbiamo voluto accogliere l'invito di Papa Francesco a non farci sopraffare dalle paure, dall'insicurezza, dalla perdita di speranza e di fiducia. L'invito a *“non lasciarci rubare la speranza”*, oggi più che mai, ci provoca e ci stimola per vivere con più fiducia le paure, le insicurezze, il male. Solo la speranza ci fa mettere in cammino verso la città accogliente e gioiosa, *“ci fa alzare lo sguardo per vedere «la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo» (Ap 21,2)”* (Lettera pastorale dell'Arcivescovo *“Cresce lungo il cammino il suo vigore”*).

Lo scorso 8 settembre in Duomo durante il pontificale in occasione dell'inizio dell'anno pastorale, il nostro Arcivescovo ha più volte richiamato l'espressione: non temete, non tiratevi indietro!

Di fronte alla complessità dei problemi e alla oggettiva inadeguatezza può nascere lo sconforto. Ma ancora più forte l'invito a non tirarsi indietro, a non dubitare della presenza dello Spirito che illumina, sostiene, incoraggia. Non bisogna aspettarsi la formula risolutiva ma (è sempre l'Arcivescovo che parla) il fiducioso, duro, affascinante e talora esasperante lavoro del seminatore che continua ad affidare alla terra principi di vita e paga il prezzo della pazienza e si lascia sostenere più dalla promessa di Dio che dai calcoli e dalle aspettative delle analisi correnti.

Il regno di Dio è vicino e voi tutti (concludeva in Duomo l'Arcivescovo) ne siete gli operai. Non tiratevi indietro avete tutti una vocazione per edificare la civiltà dell'amore, secondo la profezia di Paolo VI. Non tiratevi indietro!

In questo solco ci collochiamo e ci siamo collocati proprio a partire dal convegno diocesano delle Caritas decanali dello scorso 15 settembre, col desiderio di interrogarci su come generare cambiamento.

Di fronte alle trasformazioni che ci attraversano il Vangelo può trasfigurare la vita personale e comunitaria e così annunciare la buona notizia anche oggi.

È un cammino che va perseguito con nuove visioni e nuovi strumenti perché quelli tradizionali non sono più sufficienti.

Abbiamo bisogno di un **nuovo intelletto comune** che coinvolga tutti a livello personale, ma anche le formazioni sociali e le istituzioni per orientare il cambiamento verso il rispetto della persona, verso relazioni basate sulla solidarietà e sulla cooperazione, che produca alleanze per il coinvolgimento degli attori sociali.

Non è più vero che andiamo verso un inesorabile progresso entrando nella nuova epoca. Sono sotto gli occhi di tutti i rischi di involuzione culturale a cui stiamo assistendo. Tuttavia dovrebbero esserci tutte le condizioni di cultura e di sapienza per dare il nostro contributo a entrare in un'epoca migliore. Interpretando la realtà e orientandola alla luce del Vangelo.

La sfida è culturale per proporre nuove narrazioni. Una sfida culturale, che poi diventa personale, economica e politica. Diventa occasione per mobilitarci, riattivare le energie.

Una sfida che ci coinvolge come Caritas a tutti i livelli.

Per questo gli interventi e i lavori del convegno hanno avviato una sorta di laboratorio e per questo da qui ripartiamo per proporre il consueto sussidio formativo a tutti gli operatori del territorio.

Soprattutto vogliamo riprendere e rilanciare in particolare la riflessione di don Giovanni Perini, direttore Caritas di Biella, e l'intervento del Prof. Franco Vernò che ha introdotto i lavori di gruppo. Dei lavori di gruppo riportiamo ampia sintesi invitando a riprenderli nelle nostre realtà locali, continuando la riflessione avviata.

Sarà importante avere un ritorno di quanto discusso nelle varie Caritas parrocchiali, cittadine, decanali e pertanto fin da ora vi invitiamo a farci avere le vostre riflessioni.

In questi tempi non facili dobbiamo domandarci come continuare ad animare cristianamente il territorio come Caritas.

Insieme siamo chiamati a capire come oggi essere ciò che auspicava Mons. Nervo all'inizio del convegno Farsi Prossimo del 1986:

*“La Caritas non è un nuovo gruppo caritativo, ma un organo pastorale di promozione e coordinamento, che fa capo al Consiglio Pastorale e che ha il compito di fungere da **antenna** della comunità parrocchiale per cogliere i bisogni antichi e nuovi; da **motorino di avviamento** per informare e stimolare all’impegno tutta la comunità; da **coscienza critica** e da punto di coagulo dei vari gruppi ed espressioni di carità nel pieno rispetto della specifica originalità.”* (Educare alla carità - Relazione introduttiva al Convegno Farsi Prossimo, Duomo di Milano 15 novembre 1986).

A tutti l’augurio di un buon anno pastorale.

Luciano Gualzetti
Direttore Caritas Ambrosiana



PROMUOVERE, COORDINARE, ANIMARE IN FORME CONSONE AI BISOGNI E AI TEMPI

Nel suo intervento don Giovanni Perini, direttore Caritas di Biella, ci ha aiutati a soffermarci su tre parole chiave a noi molto care: promuovere, coordinare, animare. Ecco un'ampia traccia del suo intervento.

PROMUOVERE

Nel senso di muoverci verso il futuro, verso una meta che ci sta davanti. Promuovere è fare un cammino sapendo dove si vuole andare.

– Promuovere se stessi attraverso un confronto serrato e quotidiano con il Vangelo per favorire una cultura che da questo prenda le mosse. Una cultura e una mentalità (visione) che impari a non separare la fede dalla vita e dalla storia. Noi oggi forse siamo troppo omologati al pensiero del mondo. Oggi si parla per slogan, per affermazioni fatte. Per promuovere una cultura evangelica dobbiamo fermarci a riflettere su cosa dice il Vangelo: pensiamo alle beatitudini, alle parabole, al capitolo 25 del Vangelo di Matteo.

– Da qui la promozione di una fede-carità che non è solo servizio, ma che diventa testimonianza, mostrando continuamente le radici del proprio agire. Noi serviamo, accogliamo, ci prendiamo cura dei poveri, degli abbandonati, degli esuli per una obbedienza necessaria al Vangelo, che ha rovesciato le priorità del suo tempo dando origine ad un nuovo modo di credere e operare. Vera religione è la qualità dell'esistenza. Mostrare che c'è un modo nuovo di vivere proprio perché il Regno di Dio è qui. Questo comporta anche la denuncia di ciò che è contro la dignità dell'uomo. I diritti non sono una concessione dei politici ma parte integrante della dignità umana. La fede deve recuperare un profondo rapporto con tutti gli aspetti della vita.

– Noi promuoviamo le persone non le nostre istituzioni e strutture. La persona che incontriamo è solo la promessa di quello che può diventare e questa convinzione è talmente radicata che supera le sconfitte, le non riuscite. Siamo chiamati ad avere uno sguardo escatologico, saper

cioè guardare al futuro lontano fino al compimento totale della promessa di Gesù della instaurazione definitiva del suo regno. Far vivere le persone e non dare solo il pane.

– Promuovere la collaborazione, la fraternità, il volersi bene all'interno di coloro che fanno riferimento alla caritas, a qualunque titolo.

COORDINARE

– Mettere le azioni in ordine di priorità, partendo sempre da uno sguardo globale che tenga insieme le varie iniziative e dia il senso di una comune appartenenza ad una chiesa che non può rinunciare a proclamare l'amore di Dio attraverso la disponibilità di se stessi.

– Il coordinamento presuppone e richiede la collaborazione il più possibile armonica e cordiale ed esige il superamento deciso di ogni personalismo, desiderio di emergere o di imporsi. Coordinarsi per servire aiuta a scoprire la necessità di una azione comune, il senso di umiltà di chi sa che in primo luogo non opera per se stesso e per le strutture, ma perché si manifesti il Regno di Dio, e questo, a volte, come in Gesù, sceglie la via stretta delle delusioni, della piccolezza dei risultati, delle ferite interiori. Essere il volto di una chiesa comunionale.

– Il coordinamento può ancora (o deve?) essere allargato agli altri ministeri ecclesiali, alle istituzioni civili, alle realtà del territorio, nella misura in cui finalità o parte di esse, spirito di servizio, desiderio di trasformare la realtà, possono essere vicini a caritas. Il motivo per cui Caritas non chiede professione esplicita di fede a chi a lei si avvicina è che la carità è già una manifestazione incoattiva della fede.

ANIMARE

– È importante partire dalla nostra spiritualità perché, per parafrasare un detto evangelico, se un cieco guida un altro cieco finiranno tutti e due in un fosso. Ci si anima o ci si dà anima con la preghiera e la formazione. Generosità nel fare e ignoranza della realtà non costruiscono il servizio pensato e voluto da Paolo VI e dai Papi seguenti.

– L'animazione classica richiesta a Caritas addirittura nello Statuto è

quella dell'animazione alla carità delle nostre comunità cristiane. Non sembra un paradosso che questo sia un compito essenziale di Caritas? È dovuto al fatto che, sottintesa, vi è la constatazione che le comunità cristiane possono essere molto pie e devote, senza rendersi conto o peggio non prendere in considerazione ciò che Giacomo scrive nella sua lettera: "Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove e conservarsi puri da questo mondo" (Gc 1,27).

– Una delle cause principali, a mio modo di vedere, della freddezza e della indifferenza (parlo in generale) delle comunità cristiane di fronte al dolore, alla sofferenza, alla morte di molte migliaia di persone, che pur, forse inconsciamente, ma ipocritamente, diciamo nostri fratelli, di fronte alle stragi, alla cultura dell'odio, alla difesa parossistica e falsa dei nostri interessi, al rancore, al rifiuto delle diversità, sta proprio, come accennato sopra, nel distacco fatato e fatale tra fede e vita, tra liturgia e storia, negando così di fatto l'umanità di Gesù e tutto lo stile di incarnazione della sua vita.

– Animare richiede ancora il coraggio di esprimere le proprie convinzioni, la forza della denuncia (altra richiesta dello Statuto Caritas), le prese di distanza da decisioni sociali e politiche che contrastano con il Vangelo, perché il Vangelo non vale solo per il singolo, ma vale anche per le comunità. Perdonare, accogliere, curare, stare vicino non sono virtù private, ma modi di costruzione di una giusta società. I diritti non valgono solo per determinati popoli o razze, per diverse classi sociali ad esclusione di altre. I diritti come i doveri sono inviolabili per tutti e ciascuno. E qui stiamo entrando nel tema di una carità in forme consonne ai bisogni e ai tempi, di cui alcune riflessioni sono già sparse lungo queste considerazioni.



VERSO UN REALISTICO RUOLO DEL RESPONSABILE DECANALE: TRA VISIONE E METODO

È questo il titolo dell'intervento del prof. Franco Vernò che riportiamo integralmente.

LO SCENARIO

Mi piace ricordare una immagine del creato che dall'accennato e dal parziale va verso il compiuto ed il totale.

All'interno del creato, ad ogni persona, è dato un duplice compito:

- “rispondere del fratello”, cioè passare da individuo a persona capace di costruire e gestire relazioni positive;
- “coltivare e custodire”, cioè trasformare la terra in giardino.

Al credente è dato un terzo compito:

- “contribuire alla preparazione di una tavola imbandita per tutti”, cioè costruire una società globale, solidale e in pace.

Ognuno di noi conosce tante persone, singole o in gruppo, cittadini, lavoratori, amministratori, volontari, impegnati verso le mete ricordate.

Purtroppo altrettanti si muovono diversamente.

Qualcuno (G. Anders) ha detto che *“l'umanità che tratta il mondo come un mondo da buttare via, finirà per trattare se stessa come una umanità da buttare via”*.

Mentre Carlo Maria Martini, in “Educare alla solidarietà sociale e politica”, afferma che: *“sembra che la società civile faticchi a passare dalla percezione del proprio degrado (io dico che alcuni non hanno neanche questa percezione) ad una condivisa diagnosi, circa le cause, alla definizione di strategie per contrastarlo, e all'avvio di iniziative per superare tale degrado. Il rischio è che cresca la paura (io dico che oggi aumenta il numero di chi in malafede la fomenta), con la paura la chiusura (io dico che me ne sto in casa, chiudo la porta e mi compero un'arma) e quindi la rassegnazione”*.

Per concludere lo scenario sottolineo un ulteriore aspetto da considerare, rappresentato dal fattore tempo.

Il tempo, il nostro tempo, quello che stiamo vivendo:

- è quello che ci è stato dato;
- è quello che abbiamo a disposizione per contribuire allo sviluppo del creato e dell'umanità;
- è il tempo in cui abbiamo scelto non solo di vivere una prossimità interpersonale, col vicino di casa o con chi incontriamo per strada, ma di far parte di una organizzazione e di svolgere una funzione.

Quindi in questo nostro tempo ci sforziamo di coniugare correttamente la prossimità con la solidarietà, la giustizia e la verità.

Quindi non solo cerchiamo di aprire gli occhi, le mani e il cuore, ma di coniugare questi giusti atteggiamenti e comportamenti all'interno delle finalità della Caritas:

“promuovere la testimonianza della carità della comunità ecclesiale, in forme consone ai tempi, il nostro, e ai bisogni, quelli del nostro tempo, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica”.

DOVE E COME COLLOCARSI COME RESPONSABILI DELLE CARITAS DECANALI

Le **funzioni** attribuite al Responsabile decanale, possono essere raggruppate in quattro sottogruppi:

- promuovere delle Caritas Parrocchiali e garantire una formazione di base;
- favorire il confronto tra le Caritas e promuovere il loro coordinamento garantendo una formazione permanente;
- promuovere studi e ricerche sui bisogni e le risorse del territorio di riferimento;

- promuovere e coordinare interventi sovrapparrocchiali.

Il **tempo e il contesto** in cui collocare l'esercizio delle funzioni richiamate è quello del continuo e repentino cambiamento (le culture, le persone, i bisogni, le domande di aiuto, gli assetti delle responsabilità, le politiche del welfare, il modo di essere delle comunità cristiane locali, le formazioni sociali presenti sul territorio ...).

Il **come**, cioè la **metodologia idonea per l'esercizio delle funzioni**.

Una metodologia statica, che non tenga conto dei mutamenti di contesto, pian piano rischia di risultare poco efficace, ripetitiva, autoreferenziale.

La sfida odierna:

- è leggere continuamente i mutamenti;
- è formulare ipotesi condivise;
- è attivare giochi di squadra.

Tutto ciò comporta una rimessa a punto continua di alcuni elementi di metodo.

DUE QUESTIONI SIA METODOLOGICHE CHE ETICHE

In questi anni ho conosciuto alcuni responsabili decanali, ho apprezzato la passione posta nel servizio svolto.

Non ritengo di dover insegnare gran che, tuttavia mi sento di accennare a due questioni e poi presentarvi quattro piste operative.

Le due questioni sono sia di natura metodologica che etica.

La prima riguarda il **cammino da fare**, per evitare rischi di autoreferenzialità.

In sintesi, il cammino da praticare comporta sempre seguire questi passaggi logici:

- l'essere informati, cioè acquisire informazioni;
- il diventare consapevoli, cioè pienamente coscienti del significato delle informazioni;

- il diventare competenti, cioè passare dal sapere al saper fare;
- il muoversi responsabilmente, cioè non solo so fare, ma mi metto in gioco;
- il ricercare forme di responsabilità condivisa, cioè lavoro insieme a quanti possono essere complementari affinché si raggiunga l'obiettivo prefissato.

La seconda è consequenziale alla prima e riguarda i **bisogni delle persone**, in particolare degli ultimi.

In sintesi il mio ragionamento deve tentare di articolarsi come segue:

- sono consapevole di sapere e di saper fare alcune cose;
- ma i bisogni delle persone diventano sempre più complessi come complessi e difficili sono i vissuti da comprendere;
- il mio sapere e saper fare risulta parziale rispetto a tale complessità;
- devo allora cercare di condividere con altri conoscenze e significati;
- devo individuare altri Soggetti che siano o possano con me essere complementari;
- devo proporre forme collaborative, concordando gli oggetti, i tempi e le modalità;
- dobbiamo insieme effettuare verifiche e valutazioni sugli esiti, i risultati raggiunti, e sui processi, cioè il modo adottato per muoversi.

Tali questioni di natura metodologica ed etica sono applicabili in molteplici situazioni e non solo quando parliamo dei bisogni delle persone. Mi riferisco alle riflessioni utili e necessarie da fare rispetto al cammino delle comunità cristiane sulla testimonianza della carità, così come quando riflettiamo sul possibile contributo di Caritas nei processi di sviluppo di comunità.

Mi riferisco a quei tentativi che si fanno in più contesti territoriali, di condividere visioni sui bisogni, sulla qualità della vita da garantire, sulla conseguente messa in rete di responsabilità e risorse per rispondere a tali bisogni.

Di seguito propongo quattro schede di lavoro, da approfondire nei sottogruppi.

Se lo riterrete opportuno e se ci saranno le condizioni, potrebbero diventare anche oggetto di sperimentazione nei vostri Decanati.

Le piste sono le seguenti:

- 1 - Il fenomeno della vulnerabilità sociale**
- 2 - La sperimentazione di forme di sinodalità nelle parrocchie**
- 3 - Il dare spazio e voce a coloro che definiamo assistiti**
- 4 - La sfida del lavoro in rete e di rete**



LAVORI DI GRUPPO

Riportiamo ampia sintesi di quanto emerso nei lavori di gruppo svoltisi durante il convegno. Per ciascuna pista proposta dal Prof. Vernò si presenta la scheda di lavoro seguita dalla sintesi del lavoro di gruppo.

SCHEDA DI LAVORO

1 - Il fenomeno della vulnerabilità sociale

Sempre più spesso incontriamo persone, singole o in gruppi, che vivono situazioni “in cui l'autonomia e la capacità di autodeterminazione sono permanentemente minacciate da un inserimento instabile dentro i principali sistemi di integrazione sociale e di distribuzione delle risorse” (Costanzo Ranci).

I minacciati sono persone che scivolano silenziosamente verso la povertà.

Pensiamo ad adulti espulsi dal mercato del lavoro, a famiglie monogenitoriali con figli minori, ad anziani soli, a giovani con occupazione precaria.

I colpiti da tale fenomeno cadono spesso in forme di depressione: sono restii a chiedere aiuto e temono il sentirsi classificati come falliti.

Nel sedicesimo rapporto sulle povertà nella diocesi di Milano, gli intervistati parlano di:

- impoverimento materiale delle famiglie;
- precarietà del lavoro;
- crisi dei legami familiari;
- solitudine sociale,
- disagio psicologico o psichiatrico.

Sempre nel rapporto, emerge che “ciò che mette maggiormente in difficoltà i volontari è l'incontro con l'ampia categoria dei nuovi poveri”.

Diventa importante per Caritas riflettere sul tema dell'aggancio precoce delle persone vulnerabili e di nuove risposte da mettere a punto, capaci di produrre un'interruzione del processo di scivolamento verso le nuove e gravi forme di povertà.

Lavorare con chi? Su cosa? Come?

SINTESI DEL LAVORO DI GRUPPO

I responsabili decanali e gli operatori Caritas presenti che hanno partecipato al primo dei quattro gruppi previsti avrebbero dovuto rispondere a tre ordini di domande:

- a) chi sono i vulnerabili, come intercettarli?;
- b) cosa viene fatto per loro? Verificare se c'è interesse a sperimentare qualcosa di innovativo sul territorio;
- c) eventuali richieste da formulare agli Uffici centrali di Caritas Ambrosiana.

Rispetto alla prima domanda "*Chi sono i vulnerabili*", si è parlato delle persone con malattia psichiatrica, anche perché si fa fatica a intercettarli prima che la situazione esploda. Si sono citati i casi di violenza in famiglia, non solo quella di genere, ma anche dei figli, giovani, nei confronti dei genitori che, seppure in un territorio circoscritto, hanno portato a veri e propri reati: si tratta evidentemente di una sofferenza dentro la famiglia difficilmente intercettabile dagli operatori.

In secondo luogo la solitudine, degli anziani, ma non solo, anche delle donne e degli uomini separati. Solitudine che è anche solitudine sociale, di chi non ha reti di supporto, di chi non sa di avere dei diritti e soprattutto non sa come richiederli (ad esempio il reddito di inclusione, pratiche sanitarie, amministrative, ecc.). La solitudine dei giocatori d'azzardo.

C'è la vulnerabilità degli italiani che non vanno al centro di ascolto, per gli stranieri è più facile perché non si vergognano a chiedere aiuto. Con gli italiani sarebbe più opportuno esercitare "la prossimità di pianerottolo" affinché si aprano.

Poi c'è la vulnerabilità che deriva dalla perdita dell'occupazione che gene-

ra altre povertà: non si guadagna, non si paga l'affitto o il mutuo e quindi si rischia di perdere anche la casa. La perdita di lavoro rende maggiormente vulnerabili quelli che non hanno una professionalità e che quindi sono difficilmente ricollocabili in un mercato sempre più specializzato.

Inoltre c'è la vulnerabilità che dipende dalla malattia, da cui può derivare la perdita del lavoro con la conseguente impossibilità a pagare l'affitto o il mutuo per la casa.

In ultimo c'è la vulnerabilità di chi non ha alloggio, di chi non riesce ad accedere alla casa popolare, pur avendone i requisiti, di chi pur accedendovi non ha gli strumenti per vivere da solo, ma necessita di un accompagnamento.

In risposta alla seconda domanda: *“Che cosa viene fatto per loro?”* è emersa una ricchezza di iniziative ed interventi.

In generale, viene detto che il metodo fondamentale per agganciare precocemente le persone vulnerabili sia costituito dal rapporto di conoscenza personale: se non li si conosce personalmente gli individui non si apriranno mai, non diranno mai i loro problemi. Importante per l'aggancio è anche la conoscenza maturata da catechisti, insegnanti, ecc.. Una grande risorsa per individuare i vulnerabili sono le catechiste e le società sportive dell'oratorio: ci sono molti bambini e tramite loro si può arrivare a conoscere le famiglie.

- Una prima possibilità di intercettare queste persone è venuta, in passato, dal Fondo Famiglia Lavoro 1.
- Attualmente, un'altra opportunità in questo senso è offerta da alcune nuove iniziative quali ad esempio, i bandi Cariplo, ad esempio il bando dell'A2A “QuBi. Diamo loro energia”. Si tratta di progetti che cercano appunto di intercettare i vulnerabili e che a questo scopo hanno interpellato gli operatori Caritas come rete di supporto per raggiungere tali persone.
- Un altro esempio è il cosiddetto “servizio di prossimità”, un presidio all'interno delle case popolari, dove le persone si recano, riversano i loro problemi e lì ricevono informazioni, messa in rete, aiuti di

vicinato, ridimensionamento del problema. In questo luogo le situazioni vengono studiate in collaborazione con l'Aler (l'ente che gestisce le case popolari) e il Comune, ma anche gli operatori si mettono in rete coi medici di base e le suore che abitano nelle stesse case. Non è tutto in mano alla Caritas, ma la Caritas "attiva", fa da punto di raccolta, segnala.

- Nel caso ad esempio di anziani soli, gli operatori si sono attivati per andare a trovarli in occasione dei loro compleanni e anche "a sorpresa".
- In una zona della diocesi sta per essere realizzato un Centro Diurno per anziani e il servizio è stato promosso da varie persone, una delle quali del centro di ascolto; la parrocchia e la Caritas locale ne ha sostenuto la sensibilizzazione a livello territoriale.
- Anche il Fondo Famiglia 3 è stato interessante per intercettare le persone vulnerabili a causa della loro precarietà lavorativa.
- In un'altra zona è stato organizzato a livello decanale un Coordinamento degli enti (tutti, non solo quelli parrocchiali) che fanno servizi alle persone. Tale Coordinamento cerca di fare dei progetti almeno a livello conoscitivo.
- In un altro caso, la categoria specifica degli uomini soli è stata intercettata tramite la mensa. A tale persone è stato offerto, accanto al pasto, un lavoro. L'idea è di dar loro l'aiuto alimentare e poi il resto.
- Un'analoga occasione di intercettare le persone sole vulnerabili è stata l'apertura degli empori in diocesi.

Per quanto riguarda le eventuali *richieste da formulare agli Uffici centrali di Caritas Ambrosiana*, il primo desiderio è che la Caritas centrale colga quello che c'è già sul territorio, gli dia forma. La Caritas diocesana dovrebbe aiutare il territorio a fare ricerca, facendo emergere bisogni e risorse da mettere in rete. Gli operatori sentono la necessità di dotarsi di qualche strumento ulteriore per cogliere e leggere le situazioni di vulnerabilità.

È emersa, inoltre, chiara e forte la richiesta di aiutare i territori ad affrontare il tema cruciale della povertà di abitazioni. A questo proposito è stato suggerito che come il card. Tettamanzi aveva voluto il Fondo Famiglia Lavoro, l'arcivescovo Delpini potrebbe lanciare un Fondo Famiglia Casa, per sostenere le persone, dare loro un contributo per pagare l'affitto. Tale fondo potrebbe sostenere le iniziative di parrocchie, centri di ascolto, Caritas parrocchiali che si impegnano in tal senso. A questo proposito è stata ricordata un'esperienza condotta anni prima dove il Centro di ascolto, mettendo in rete le persone bisognose che non riuscivano a pagare l'affitto nella sua totalità – ma dimostravano di voler collaborare in base alle loro capacità – con i proprietari di casa, i servizi sociali, ecc., era riuscito a risolvere alcune situazioni di vulnerabilità.

Sempre riguardo alla vulnerabilità legata alla casa, è stato chiesto anche di conoscere, studiare nuove modalità legislative per contribuire a risolvere il problema abitativo.

Infine, un'interessante richiesta è consistita nel ribadire la necessità di recuperare la dimensione della comunità. Il ruolo della Caritas è andare incontro alle persone, non solo ai bisogni. Sono state richiamate due situazioni di vulnerabilità: 1) i “cronici”; 2) chi non arriva ai Centri di ascolto.

Bisogna costruire un lavoro di comunità, stabilire delle relazioni con altri (lavoro di rete) per realizzare l'aggancio precoce delle persone vulnerabili.

I “cronici” non sono incasellabili nei servizi, perché spesso multi problematici, quindi non vengono presi in carico e di conseguenza arrivano in Caritas. Bisognerebbe quindi dare loro un contesto di relazione, far loro intravedere una possibilità di recupero. Per esempio ci sono persone che non sarebbero in grado di gestire una casa popolare, che hanno bisogno di forme lavorative non classiche e quindi per loro viene avanzata la proposta di fare quello che si fa già per l'accoglienza diffusa dei migranti, ossia una presa in carico da parte della comunità.

SCHEDA DI LAVORO

2 - La sperimentazione di forme di sinodalità nelle parrocchie

La sinodalità sta ad indicare “il fatto che tutta la Chiesa, e non solo qualcuno in essa, è chiamata a tradurre e ad annunciare il Vangelo nell’oggi” (don Andrea Regolani).

Nel sedicesimo rapporto sulle povertà nella diocesi di Milano, gli intervistati parlano di una delega quasi totale delle comunità cristiane ai volontari Caritas nel fare e nel testimoniare la carità.

Si sperimenta il “pensateci Voi”, sia da parte delle persone che vanno in Chiesa tutte le domeniche che, a volte, anche dai Parroci.

I volontari, dice il rapporto, “avvertono il bisogno di sentirsi maggiormente incoraggiati e sostenuti nell’accompagnamento delle situazioni accolte”.

La riflessione su come testimoniare la carità, ponendo al centro gli ultimi, deve allora coinvolgere l’intera comunità parrocchiale, o l’unità pastorale, per capire su cosa, a chi, come testimoniarla.

Come? Quando? Con chi attivare tale processo?

È vero che sono fondamentali i risultati ai quali si giunge, ma è altrettanto importante il processo che si attua.

In questo processo prende corpo la dimensione pedagogica di Caritas.

SINTESI DEL LAVORO DI GRUPPO

Valutazioni emerse:

- La funzione pedagogica di Caritas interpella i responsabili decanali. Non è così immediato trasmettere l’impegno della carità a chi partecipa alla Messa.

- Il linguaggio che solitamente usiamo è comprensibile a chi ci ascolta? È importante un coordinamento con catechisti, giovani, ...

L’operatività che Caritas ha sui territori rende difficile la distinzione tra

Caritas e Centri di Ascolto. Lo si capisce dalla gente stessa. Necessario recuperare la funzione pedagogica altrimenti non si riesce a cambiare le coscienze. Fare la carità o far fare la carità? La carità si esaurisce nei CdA?

Il CdA può essere definito come l'orecchio della parrocchia che ascolta i bisogni, le fatiche, le solitudini. È compito della parrocchia dare una continuità a ciò che si è ascoltato attraverso una rielaborazione, nel rispetto delle persone, e un'animazione di sensibilizzazione. Le storie dei poveri non sono solo di Caritas ma di tutta la comunità.

Sono emerse esperienze positive di accoglienza che hanno saputo coinvolgere le parrocchie.

- La carità è una dimensione del credere ma in realtà gli operatori sono “delegati”, sono quelli del “pensateci voi” e questo molto spesso anche da parte dei sacerdoti.

- È faticosa la carità (Manicardi) e molto spesso scoraggia. Ma ci si accorge che c'è anche tanto bene, c'è tanta carità silenziosa che non si vede, non si sente, fatta di tanti piccoli gesti quotidiani (famiglie, compiti, spesa, ...) nello stile di un buon vicinato.

- I giovani: dobbiamo imparare a chiedere. Osare di più con loro.

- In alcuni decanati è difficile “vederli” e altrettanto difficile la collaborazione con i sacerdoti della pastorale giovanile. Importanza della presenza nelle scuole.

- Maggior coordinamento con le diverse pastorali presenti in parrocchia: liturgia, catechesi, carità. Con i giovani, per la loro indole, può essere più facile un approccio con la carità per avvicinarli poi alla fede, mentre si insiste molto di più con la liturgia e la catechesi.

- Il rapporto con i sacerdoti è importante ma a volte difficile. È necessario che in seminario ci sia la possibilità di far conoscere Caritas. Così come è importante far conoscere ai sacerdoti delle parrocchia le diverse esperienze di carità presenti in parrocchia per poterle valorizzare.

In sintesi:

UN'ALLEANZA È POSSIBILE!

- Rimuovere quello che impedisce o rende difficile il vivere con scioltezza la comunione che ci è data e che domanda di farsi pratica ordinaria.
- C'è una carità silenziosa: tanti sono i piccoli segni di carità “silenziosa” ma che va fatta conoscere (compiti, spesa, vicini, accompagnare i bambini, merenda, ...) perché possibile per tutti (famiglie, - necessità di imparare linguaggi appropriati, target diversi.
- Saper chiedere.
- ... Fare un passo indietro nei servizi e due in avanti nella dimensione pedagogica perché strategica.
- Importanza della narrazione alla comunità: necessità di imparare linguaggi appropriati, target diversi. A chi, come e quando parliamo di carità? Saper “narrare” i bisogni ascoltati perché la comunità cristiana possa crescere nella carità facendosi carico delle sofferenze, le fatiche, ... Attraverso la pratica della carità (esempio delle esperienze di accoglienza) si coinvolge la comunità mettendo in campo diverse energie.
- Saper leggere le risorse del territorio.
- Non più delegati ma tutti chiamati per vocazione a vivere la carità perché conseguente all'Eucaristia celebrata. La Caritas non si esaurisce nei centri di ascolto, ma attraverso la sua attività coinvolge e anima la comunità. Molto spesso però come operatori e responsabili ci si sente soli e di conseguenza la carità diventa faticosa e “pesante”.

Cosa chiedere:

- Coordinamento più forte fra Caritas Ambrosiana e Pastorale Giovanile: come dialogare con i giovani.
- Maggior sinergia tra ambiti pastorali.
- Informazioni Caritas ai sacerdoti/decani.
- Interrogarsi su come creare “alleanza” con i sacerdoti.

SCHEDA DI LAVORO

3 - Il dare spazio e voce a coloro che definiamo assistiti

Centrale deve essere la nostra consapevolezza che ogni persona è unica, irripetibile, ha in sé potenzialità, anche se a volte nascoste e ignorate, e resta un mistero.

Spesso trattiamo il prossimo come *“un oggetto, quando lo trattiamo come un assente, come un repertorio di dati di cui servirci, quando lo cataloghiamo arbitrariamente, ciò che, ad essere precisi, significa disperare di lui. Trattarlo come un soggetto significa riconoscere che non lo si può definire, classificare, che è inesauribile, colmo di speranze, e che egli solo può disporre delle sue speranze, ciò significa fargli credito”*. (E. Munier).

È pur vero, come emerge nel citato sedicesimo rapporto, che a volte, tra coloro che si presentano a chiedere aiuto in Caritas, ci sono persone che *“mostrano atteggiamenti di pretesa, anche esagerata”*.

Nella cultura e nella prassi di costoro, rivolgersi alla Caritas è considerata la strada più facile per chiedere aiuto rispetto ai canali istituzionali.

Alcuni volontari concludono dicendo *“rischiamo di diventare un bancomat”*.

Diventa importante come Caritas dare voce a coloro che abbiamo definito assistiti.

Ciò per due motivi:

- per capire bisogni e attese; per orientarci sulle risposte idonee, che siano rispettose dell'altro e coinvolgenti, per far emergere le potenzialità;
- per evitare visioni distorte sulla Caritas e sulle sue funzioni e, di conseguenza, attese impossibili.

Come attivare tale processo? Quando?

SINTESI DEL LAVORO DI GRUPPO

A partire dalle considerazioni della scheda di lavoro, il gruppo si è confrontato su tre aspetti:

- Come attivare tale processo: a quali condizioni è possibile, cosa lo facilita/ostacola
- Cosa abbiamo sperimentato e cosa ci sembra sperimentabile nei territori
- Cosa chiediamo a Caritas Ambrosiana

La discussione si è inizialmente concentrata sulla scelta del termine “assistiti” che, di per sé, non aiuta a recepirsi in una logica di reciprocità in cui l’altro è un “soggetto” con cui costruire una relazione. Si è condiviso che qualunque termine, se non “fratelli”, risulta inadeguato perché, inevitabilmente, definisce un insieme e non può rappresentare l’unicità di ogni persona. Occorre semplicemente intendersi. Tuttavia, è pur vero che anche il linguaggio influisce sulle percezioni, gli atteggiamenti, i comportamenti.

In un secondo momento si è cercato di mettere a fuoco cosa rende difficile e cosa può aiutare a vivere la relazione con l’altro nei termini di uno “scambio” dove ciascuno ha qualcosa da imparare, da dire, da dare...

Si è condiviso che le aspettative con cui le persone arrivano (o vengono mandate) ai nostri servizi non facilitino questa dinamica. Anche il setting, l’organizzazione che abbiamo dato ai nostri servizi, spesso non aiuta (sala di attesa, scrivania “nel mezzo”, pc, scheda...). Le persone fanno delle richieste, spesso molto pressanti e complesse, e si aspettano delle risposte molto concrete. Occorre tempo e pazienza per passare dalla “richiesta” al “bisogno”, per stabilire un rapporto di fiducia, per orientare realisticamente le attese delle persone che incontriamo e le nostre stesse attese. Perché nella relazione è importante chiedersi spesso cosa cerco io nell’incontro con l’altro, a quale mio bisogno sto cercando di rispondere, cosa mi aspetto dall’altro e da me. Possiamo sicuramente fare molto per migliorare la comunicazione, per presentarci in modo più chiaro,

per aiutare le persone a capire chi siamo e cosa si possono aspettare da noi, per mettere a proprio agio le persone, utilizzando con flessibilità gli spazi, gli strumenti e le “procedure” che ci siamo dati (e che pure sono necessari) come ad esempio, sedersi accanto alla persona, compilare insieme la scheda... Ma forse il lavoro più importante da fare è su di noi.

Entrare in una logica di relazione vuol dire essere disposti a mettersi in gioco, rischiare di addentrarsi su un terreno che non conosciamo e che forse non ci sentiamo preparati ad affrontare. Avvertiamo di non avere gli strumenti per aiutare l'altro a “tirar fuori” quello che ha dentro di sé: bisogni, ma anche desideri, capacità, attese... Per rendere l'altro protagonista, forse, dobbiamo prima di tutto imparare a domandarci cosa siamo disposti ad ascoltare dell'altro, oltre alla sua richiesta. Fermarsi alla richiesta non dipende sempre dalla volontà dell'altro, dal suo atteggiamento passivo, non è semplicemente rispettare il suo riserbo. A volte rispondere (o prevenire) la richiesta (consegnando un “pacco viveri”) ci tranquillizza. È un modo di evitare di ascoltare se stessi: perché e per chi sto facendo, quello che sto facendo?

Il gruppo ha provato anche a condividere qualche strategia sperimentata o sperimentabile per coinvolgere e responsabilizzare l'altro. Molti hanno condiviso l'opportunità della strategia dei piccoli passi: aiutare la persona a individuare un obiettivo realistico, una meta possibile verso l'autonomia (consapevoli che la completa autonomia non è sempre prospettabile), incoraggiarla strada facendo, correggere il tiro, se necessario. Fermarsi e ripartire. Qualcuno si è chiesto se, in qualche caso, il “tirarsi indietro”, il “chiudere i rubinetti”, il “dire basta” possa essere una strategia efficace che aiuta le persone ad assumersi delle responsabilità, a prendersi in mano la propria vita. Difficile dirlo. Sicuramente è una strategia efficace quella di dimostrare alle persone che tutti possono fare qualcosa di utile per se stessi e per gli altri. Che tutti possono, hanno la responsabilità di dare qualcosa. Io mi prendo cura di te e tu ti prendi cura di te e degli altri. Questo aumenta l'autostima. La consapevolezza alimenta la competenza e la competenza alimenta l'assunzione di responsabilità. Ci sono tanti modi in cui le persone possono “restituire” ciò che han-

no ricevuto (non secondo una logica economica ma di reciprocità) non semplicemente mettendo a disposizione qualche ora del proprio tempo, ma soprattutto condividendo le competenze maturate attraverso le esperienze che hanno vissuto. È la logica della mutualità. Il gruppo aveva più esempi da raccontare in questo senso (insegnanti di italiano, mediatori linguistici, facilitatori di gruppi...). Qualcuno ha sottolineato che il coinvolgimento, l'assunzione di responsabilità, il protagonismo dell'altro nascono dalla fiducia. Ma la fiducia si costruisce anche attraverso le risposte concrete che si riescono a dare, a partire dal lavoro. Lavoro da cui inevitabilmente passa l'autonomia e l'autostima delle persone.

Il gruppo ha provato ad allargare il ragionamento interrogandosi rispetto a ciò che si fa o è possibile fare nelle nostre comunità per dare spazio e voce a chi non ne ha oltre ai "servizi" che organizziamo per cercare di accogliere e dare delle risposte alle loro domande di aiuto. Il protagonismo delle persone nasce dallo spazio che si fa loro, dallo spazio che si lascia loro occupare. Uno spazio che possano sentire proprio, per esprimersi, per dirsi, per sentirsi ascoltati e non semplicemente per presentare delle richieste. Diversamente continueremo a pensare all'altro (che non ha voce) come a un cliente, utente, ospite... La giornata dei poveri, voluta dal Papa, deve aiutarci a uscire dalla logica dell'episodicità per entrare nella logica dell'ordinarietà nel dare spazio e voce a chi non ne ha, a partire dalle nostre comunità parrocchiali, dai consigli pastorali fino a comprendere la dimensione sociale e politica. Sollevare questa domanda all'interno delle nostre comunità potrebbe già essere un esito di questo confronto.

Per entrare in questa logica occorre formazione. Una formazione che sappia tenere insieme le competenze tecniche (il sapere fare e il saper dire la cosa giusta, nel modo giusto, al momento giusto...) e le competenze del "cuore" (il sapere essere e il saper stare...). Una formazione che aiuti a tornare spesso alle radici evangeliche del proprio fare e del proprio essere, che non dimentica la preghiera e la meditazione, capace di interrogarci rispetto a ciò che il Vangelo oggi ci dice e ci chiede. Questo impegno e il supporto che il territorio chiede a Caritas.

Possibili “piste” di lavoro:

- Proviamo a individuare gli spazi, i luoghi, le occasioni che danno voce a chi non ne ha all'interno delle nostre comunità, al di là dei “servizi” che abbiamo strutturato per accogliere le loro richieste di aiuto. Cosa ha funzionato?
- Proviamo a individuare le esperienze in cui ci sembra di essere riusciti a coinvolgere l'altro e a renderlo protagonista del suo percorso verso l'autonomia. Cosa ha facilitato?

SCHEDA DI LAVORO

4 - La sfida del lavoro in rete e di rete

A ben vedere, il compito di Caritas è notevolmente impegnativo: occorre aver presente la globalità della persona, spesso la complessità dei suoi bisogni, il prestare attenzione al fenomeno della vulnerabilità, ma aver presente anche la responsabilità di Caritas di interagire con gli altri Soggetti, perché i territori diventino gradualmente comunità locali.

Su quest'ultimo aspetto, l'interazione con le Istituzioni pubbliche e le molteplici Organizzazioni sociali del proprio territorio di riferimento, le esperienze spesso appaiono improduttive; le collaborazioni si esauriscono su singoli casi e non si riesce ad incidere sulle culture locali.

Il lavoro di rete, l'investimento per superare la prassi del buon solista e sperimentare, invece, l'appartenenza ad una orchestra, è quanto mai valida e da sperimentare in questo momento storico, culturale e politico.

Quali buone prassi recuperare e consolidare? Che ruolo giocare come Caritas? Come coinvolgere altri Soggetti e a partire da chi?

SINTESI DEL LAVORO DI GRUPPO

Il gruppo ha riconosciuto che lavorare in rete e nella rete è una prassi da attivare non solo come strategia organizzativa per avere più soluzioni e risposte ai bisogni di un territorio, ma come modalità di pensiero: infatti la rete serve soprattutto per una lettura comune di cause e bisogni stessi.

Il bisogno che si incontra è più grande del servizio che possiamo dare e il fine non è la risposta, ma quanto si riesce ad incidere sulle cause che generano i bisogni stessi.

Lavorare in rete permette di affrontare alcuni temi a noi cari: la pedagogia della carità, il saper raccontare e condividere. A volte le difficoltà nascono perché manca una cultura pastorale che dal Vangelo sappia for-

mare a vedere l'altro non in competizione, ma necessario per completare e migliorare la vita di ciascuno.

Sicuramente si evidenzia l'importanza e la necessità di fare rete ma anche la grossa difficoltà in tal senso.

Caritas può giocare un ruolo importante nella formazione per ridirsi e richiamarsi l'identità pastorale.

Formare ad hoc i territori in base ai servizi presenti, per supportare la costruzione della rete pastorale-territoriale, per migliorare i metodi e attrezzare con nuovi strumenti i servizi e la generosità dei volontari.

Qualche realtà territoriale presenta la necessità di un facilitatore esterno che nei territori aiuti a creare rete con un metodo di lavoro e anche investendo risorse specifiche.

Alcuni chiedono di attivare tavoli di confronto per una conoscenza reciproca ed una mappatura delle risorse dei territori.

Si fa notare che occorrerebbe anche avere un linguaggio comune che faciliti la comunicazione intra ed extra ecclesiale e che, al di là delle diversità e specificità, aiuti a creare una prospettiva di orizzonte comune.



E NOI?

Anzitutto è doveroso un sincero ringraziamento a quanti nei vari gruppi hanno offerto il loro contributo, e ai colleghi di Caritas Ambrosiana che hanno appunto condotto i gruppi ed elaborato poi le sintesi delle riflessioni fatte.

Già da qui emergono molti spunti e sottolineature ed anche piste di lavoro.

Sarebbe bello e stimolante che nelle nostre realtà locali in questo anno pastorale si **riprendessero le singole schede di lavoro** e a partire dagli spunti che già emergono nelle sintesi proposte, si continuasse a riflettere. Questo è senz'altro il **primo invito** che rivolgiamo a ogni realtà territoriale.

Certo le **schede**, per comodità di riflessione, sono state suddivise per aree tematiche ma a nessuno sfugge quanto esse siano **fortemente connesse tra loro**.

Non ci si può interrogare su chi sono oggi i vulnerabili senza al contempo considerare la sfida del lavoro in rete e di rete; non si può parlare di sinodalità senza interrogarsi su come dare spazio e voce alle persone in difficoltà che incontriamo.

La domanda centrale su cui forse dovremmo allora riflettere potrebbe essere questa:

cosa c'è al centro della nostra parrocchia, della nostra comunità?

Qualcuno potrebbe giustamente rispondere che al centro della parrocchia e quindi della vita cristiana c'è l'**Eucaristia**.

Ma è proprio vero?

O meglio siamo consapevoli del rapporto che esiste tra la nostra prassi eucaristica e la prassi di carità da offrire agli uomini e alle donne che sono nel bisogno?

Sappiamo che l'Eucaristia è una fonte di trasformazione sociale?

Sono domande che emergevano dalla riflessione di Goffredo Boselli,

monaco di Bose, in un intervento fatto ad un Convegno di Caritas Italiana nel 2010.

“La liturgia, infatti, è l'atto morale più alto che l'essere umano possa compiere, perché in essa il suo agire è forgiato dall'agire di Dio. In tal modo, l'esperienza teofanica della liturgia è la fonte di ogni agire morale perché essa rende coloro che la celebrano partecipi dell'ethos di colui che in essa opera: il Cristo che «da ricco che era si è fatto povero per voi» (2Cor 8,9). Cristo, il povero di Dio, che ha detto di sé «ho avuto fame, ho avuto sete, ero nudo, forestiero, carcerato» (cf. Mt 25,31-46). Per questo la liturgia dei cristiani è la liturgia del Povero, ossia la liturgia che manifesta un'etica di donazione (un corpo dato), un'etica di condivisione (l'unico pane per molti), un'etica di solidarietà e di carità (la colletta per i bisognosi). È dunque necessario riconoscere che le nostre liturgie sono sempre esposte al rischio di umiliare i poveri.”

E ancora:

“Interpellati dalla situazione di milioni di uomini e donne, noi cristiani che viviamo in occidente siamo chiamati a verificare il modo con il quale dal dopoguerra a oggi abbiamo celebrato e adorato l'eucaristia che è il nutrimento della carità.

Non è possibile assistere senza restarne smarriti al fenomeno che avviene sotto i nostri occhi, ossia l'esponenziale aumento del numero dei credenti che ogni domenica si accostano alla comunione al corpo del Signore e, al tempo stesso, costatare il progressivo venir meno della comunione frutto della solidarietà, dell'aiuto e del sostegno di chi è nel bisogno, dell'accoglienza di chi bussava alle frontiere come nostro dovere di fratellanza con ogni uomo. I cristiani sono consapevoli dello iato ormai esistente tra la prassi sacramentale e la prassi della giustizia? Se la risposta è negativa, allora che ne abbiamo fatto dell'eucaristia?

Il cristianesimo è nato abitato dalla convinzione che l'eucaristia non è solo l'espressione della comunione nella vita della Chiesa, ma è anche un progetto di solidarietà per l'umanità intera. La liturgia dà alla Chiesa un compito per il mondo, un compito di cui i cristiani, oggi forse più di ieri, sono

debitori nei confronti di tutti gli uomini. In una società dove domina il più forte, l'eucaristia è una vera e propria minaccia per il mondo. In una società dove trionfa l'individualismo, l'eucaristia richiama il comune destino di tutta l'umanità. Per questo, l'eucaristia forgia una teologia della carità, perché la carità è un mistero profetico e sacramentale. L'eucaristia è una realtà sociale tanto quanto è un realtà teologica, è crogiuolo di un'etica a servizio dell'uomo."

Dovremmo allora interrogarci seriamente sul **nostro modo di celebrare l'Eucaristia**.

Invito che ci rivolge anche il nostro Arcivescovo nella lettera pastorale per quest'anno:

"Noi popolo di pellegrini abbiamo bisogno di trovare nella celebrazione eucaristica quella fonte di gioia e di comunione, di forza e di speranza che possa sostenere la fatica del cammino."

Frutto della celebrazione eucaristica devono essere, infatti, la gioia e la comunione: la gioia che resiste nelle tribolazioni della vita e fa intravedere a tutti che i cristiani sono il popolo della Pasqua, il popolo dell'alleluia; la comunione che fa dei molti un cuore solo e un'anima sola e semina nella storia un segno di fraternità possibile, una comunità in cui «non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Perciò non possiamo evitare di domandarci come e se celebriamo la cena del Signore."

Nello specifico poi del nostro essere **Caritas** dovremmo chiederci **come oggi essere antenna, motorino di avviamento, coscienza critica**, secondo quanto ci veniva ricordato da Luciano Gualzetti nell'introduzione, richiamando l'intervento di Mons. Nervo all'avvio del convegno Farsi Prossimo.

Qualche attenzione da mettere in atto:

- Scopi della Caritas sono:
 - tenere alte le ragioni della carità nell'ordinario della pastorale: saper attivare l'educazione alla carità (partecipazione ai Consigli pastorali, proposte formative condivise con la catechesi e la litur-

gia, rapporto stretto con i gruppi Missionari,...);

- leggere il territorio: importanza dell'osservazione che mette insieme tutti gli attori (Centri di Ascolto, Benedizioni natalizie, antenne nei quartieri e nei caseggiati, altre);
- ascoltare i bisogni e le capacità dei poveri (perché la pastorale è relazione e la carità è evangelizzazione); importanza dei Centri di Ascolto che non devono sostituire le Caritas da una parte, o diventare dei distributori di beni e servizi dall'altra;
- conoscere, informarsi e formarsi: formazione di base (valoriale, senso, motivazioni, gratuità); formazione specifica (tematiche, competenze, privacy, normative e politiche); formazione permanente;
- attivare gli interventi e i servizi, riconoscendo quello che il territorio ha già promosso;
- attivare azioni di buon vicinato;
- attivare collaborazioni: lavoro di rete e in rete per affrontare le complessità (con un criterio: mai senza il povero).

– È necessario un grande **discernimento** delle **esperienze in atto** per raccogliere dal basso alcuni punti fermi che già sono presenti.

– Ci vuole grande **pazienza**: l'arte di saper coniugare il tempo e il valore attivando percorsi che fanno crescere il vigore.

Nella lettera pastorale il nostro Arcivescovo ricorda che i cristiani percorrono la terra seminando speranza, offrendo un principio di **trasfigurazione** del quotidiano, richiamando i lavori del Convegno ecclesiale di Firenze del 2015 dove uno dei cinque verbi su cui si è lavorato era proprio quello del trasfigurare.

Nella scheda di sintesi elaborata da Goffredo Boselli vengono proposte tre consegne. La terza consegna è la seguente:

“Una delle acquisizioni di questo Convegno ecclesiale è aver raggiunto la consapevolezza che la realizzazione del nuovo umanesimo in Gesù Cristo

non può prescindere dalla natura profondamente umana e autenticamente divina della liturgia. Negli anni che ci stanno davanti sarà più che mai necessario incamminare le comunità cristiane verso la ricerca di una sempre maggiore umanità della loro liturgia, facendo in modo che i credenti assidui come quelli occasionali, attraverso l'umanità del gesto, del linguaggio e dello stile liturgico, facciano esperienza dell'umanità di Dio rivelata da Gesù Cristo.

Dalla lettura delle sintesi mi è venuto spontaneo quanto scritto dal Cardinal Martini: "Se nei vangeli si parla poco o nulla di liturgia, ciò avviene perché essi sono di fatto una liturgia vissuta con Gesù in mezzo ai suoi (...) è questa la liturgia dei vangeli: essere attorno a Gesù nella sua vita e nella sua morte (...) Tutto ciò che i vangeli riferiscono di Gesù tra la gente è un'anticipazione della liturgia e, a sua volta, la liturgia è una continuazione dei vangeli" (C.M. Martini, "La liturgia mistica del prete. Omelia nella Messa crismale", Rivista della Diocesi di Milano 89/4 - 1998).

La liturgia dei vangeli, di cui parla il cardinale Martini, ci indica che sarà sempre più urgente che le nostre liturgie siano capaci di ricreare quel tipo di relazione che Gesù di Nazaret sapeva creare con le persone che incontrava. "La relazione - è stato detto nei gruppi - è lo stile del trasfigurare". Una relazione che è fatta di gesti semplici, ordinari e insieme straordinari per la carica di umanità che trasmettono.

"Occorre ritornare alla stanza al piano superiore" in cui Gesù ha celebrato l'ultima cena lavando i piedi ai discepoli.

L'intera esistenza di Gesù è stata una liturgia ospitale, e anche le nostre liturgie sono chiamate a esserlo oggi più che mai. Per questo, negli anni che ci stanno davanti la santità della liturgia sarà chiamata a declinarsi come santità ospitale; non una santità di distanza ma di prossimità.

Di fronte a tutto questo, le liturgie di domani per essere cammini di prossimità, di misericordia, di tenerezza e di speranza saranno chiamate a diventare spazi di santità ospitale. Liturgie ospitali che sanno andare incontro alle persone fino a portare la fatica di chi fatica a vivere e a credere; che

siano consolazione per chi è provato e ferito dalla vita, che siano capaci di dare ragioni per sperare. La cura delle relazioni e la tenerezza nel modo di presentarci, ci facciano sentire compagni di viaggio e amici dei poveri e dei sofferenti. La liturgia che ci attende sarà a immagine del Cristo che proclama:

“Venite a me voi tutti affaticati e oppressi e io vi darò riposo” (Mt 11,28).

Solo così la liturgia della Chiesa sarà all'altezza del Vangelo di Cristo.”

Facciamo nostro questo invito e con coraggio camminiamo verso Gerusalemme diventando ogni giorno di più capaci di liturgie ospitali, testimoni di quell'amore che tocca e risana, costruttori di quella civiltà dell'amore tanto cara a San Paolo VI, che darà al mondo la sognata trasfigurazione dell'umanità.

PER LA PREGHIERA

Qui di seguito segnaliamo alcuni testi biblici con alcune riflessioni e alcune preghiere di San Paolo VI che potrebbero essere utili per iniziare o terminare l'incontro formativo.

Ricordiamo che la lettera pastorale del nostro Arcivescovo riporta una lunga appendice con un esercizio di **lectio su alcuni Salmi**: anche questo è un testo che invitiamo ad utilizzare durante gli incontri, oltre che per la preghiera personale.

TESTI BIBLICI

Lettura del Vangelo di Matteo (20, 1-16)

Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono

buono?”. Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi.

Questa pagina vuole rivelarci il volto di Dio. Abbiamo qui un padrone di casa che anziché starsene tranquillo è in continuo movimento e pare non avere altro da fare che andare in piazza a cercare: esce all'alba, alle nove, a mezzogiorno, alle tre e ancora alle cinque. È continuamente in uscita, come direbbe papa Francesco, questo padrone (che poi è il nostro Dio) ha la passione di voler raggiungere tutti, anche quelli che nessuno prende, che sono ai margini. Dio qui rivela la sua passione per ogni uomo. E vorrebbe che anche quelli che ha chiamati per primi a stare con lui entrassero nella sua logica, avessero la sua stessa passione per ogni uomo. Una passione che fa uscire continuamente incontro all'altro, come ha fatto lui, soprattutto incontro a chi è più in difficoltà. Impariamo a condividere questa passione e a saper guardare gli altri non solo come persone da aiutare ma come fratelli e sorelle.

Letture del Vangelo di Matteo (5, 13-16)

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Gesù ci invita ad essere sale, luce. In un altro brano si parla anche di lievito. Sale e lievito non attirano l'attenzione su di sé ma hanno lo scopo di fare esaltare il prodotto.

Se il sale e il lievito non sono nelle giuste dosi sono dannosi e rovinano il cibo.

Se un cibo è insipido perde in qualità: se è troppo salato è addirittura immangiabile. Nessuno loda o apprezza il sale in sé: si dirà che il cibo è buono.

Il sale è però fondamentale per la qualità del prodotto.

Impariamo ad essere presenti in modo equilibrato, non mettendoci al centro, ma perché attraverso le nostre opere buone si renda gloria a Dio.

Lettura del Vangelo di Luca (3, 21-22)

Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento.

Gesù si immerge nella gente: si relaziona con tutti, sente le loro storie, si rapporta con tutti.

Il Padre si compiace di questo figlio, che sta tra la gente, con la gente per manifestare la vicinanza del Padre: e vorrebbe che ciascuno manifestasse nel quotidiano il volto del Padre, stando con la gente. Anche a noi è chiesto di abitare così i nostri luoghi, senza paura perché a monte c'è la relazione con il Padre che ci dà forza e ci sostiene.

PREGHIERE DI SAN PAOLO VI

CRISTO, TU CI SEI NECESSARIO

O Cristo, nostro unico mediatore,
tu ci sei necessario
per venire in comunione con Dio Padre,
per diventare con te,
che sei suo Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi,
per essere rigenerati nello Spirito Santo.
Tu ci sei necessario, o solo vero maestro
delle verità recondite e indispensabili della vita,
per conoscere il nostro essere e il nostro destino,
la via per conseguirlo.
Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,
per scoprire la nostra miseria morale
e per guarirla;

per avere il concetto del bene e del male
e la speranza della santità;
per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.
Tu ci sei necessario,
o fratello primogenito del genere umano,
per ritrovare le ragioni vere
della fraternità fra gli uomini,
i fondamenti della giustizia, i tesori della carità,
il bene sommo della pace.
Tu ci sei necessario,
o grande paziente dei nostri dolori,
per conoscere il senso della sofferenza
e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.
Tu ci sei necessario,
o vincitore della morte,
per liberarci dalla disperazione e dalla negazione
e per avere certezza che non tradisce in eterno.
Tu ci sei necessario,
o Cristo, o Signore, o Dio con noi,
per imparare l'amore vero e per camminare nella gioia
e nella forza della tua carità la nostra via faticosa,
fino all'incontro finale
con te amato, con te atteso, con te benedetto nei secoli.

BEATI SAREMO

Beati saremo,
se poveri in spirito sappiamo liberarci
dalla ingannevole fiducia nelle ricchezze materiali
e volgere la nostra tensione
verso i beni spirituali e religiosi,
rispettando e amando i poveri,
come fratelli e vive immagini del Cristo,
per dare una prospettiva cristiana.

Beati saremo,
se formati alla dolcezza dei forti
sappiamo rinunciare alla mortale potenza
dell'odio e della vendetta,
preferendo, con sapienza, al timore che ispirano le armi
la generosità del perdono,
l'alleanza nella libertà e nel lavoro,
la conquista con la bontà e la pace.

Beati saremo,
se non facciamo dell'egoismo
il principio che dirige la nostra vita
e del piacere il suo scopo,
ma se sappiamo scoprire
nella temperanza una fonte di energia,
nel dolore uno strumento di redenzione,
nel sacrificio il culmine della grandezza.

Beati saremo,
se preferiamo essere oppressi che oppressori,
avendo sempre fame di una giustizia che progredisce.

Beati saremo,
se per il Regno di Dio sappiamo, ora e sempre,
perdonare e lottare,
agire e servire,
soffrire e amare.

Non rimarremo delusi per l'eternità.

TU SEI IL CRISTO

Tu sei il Cristo, Figlio di Dio vivo,
Tu sei il rivelatore di Dio invisibile,
il primogenito di ogni creatura,
il fondamento di ogni cosa;
Tu sei il maestro dell'umanità,
Tu sei il Redentore;

Tu sei nato, sei morto, sei risorto per noi;
Tu sei il centro della storia e del mondo;
Tu sei colui che ci conosce e ci ama;
Tu sei il compagno e l'amico della nostra vita;
Tu sei l'uomo del dolore e della speranza;
Tu sei colui che deve venire
e che deve essere un giorno il nostro giudice,
e, noi speriamo, la nostra felicità.
Io non finirei mai di parlare di Te:
Tu sei la luce, la verità, anzi:
Tu sei "la via, la verità, la vita";
Tu sei il pane, la fonte dell'acqua viva
per la nostra fame e la nostra sete:
Tu sei il pastore, la nostra guida,
il nostro esempio, il nostro conforto,
il nostro fratello.

Gesù Cristo ...: io ti annuncio!

Tu sei il principio e la fine: l'alfa e omega;
Tu sei il re del nuovo mondo;
Tu sei il segreto della storia;
Tu sei la chiave dei nostri destini;
Tu sei il mediatore,
il ponte fra la terra e il cielo;
Tu sei per antonomasia il Figlio dell'uomo,
perché Tu sei il Figlio di Dio, eterno, infinito;
Tu sei il Figlio di Maria,
la benedetta fra tutte le donne,
Tua madre nella carne, e madre nostra
nella partecipazione allo Spirito
del Corpo Mistico.

Io voglio gridare: Gesù Cristo!

Voglio celebrarti, o Cristo,
non soltanto per ciò che Tu sei per Te stesso,

ma esaltarti ed amarti per ciò che Tu sei per noi,
per ciascuno di noi, per ciascun popolo
e per ciascuna civiltà.

Tu sei il nostro Salvatore.

Tu sei il nostro supremo benefattore.

Tu sei il nostro liberatore.

Tu ci sei necessario,
per essere uomini degni e veri
nell'ordine temporale,
e uomini salvati
e elevati all'ordine sovranaturale.

Amen.

VIENI, SPIRITO SANTO

Vieni, o Spirito santo, e dà a noi un cuore nuovo,
che ravvivi in noi tutti i doni da te ricevuti
con la gioia di essere cristiani,

un cuore nuovo, sempre giovane e lieto.

Vieni, o Spirito santo, e dà a noi un cuore puro,
allenato ad amare Dio,

un cuore puro che non conosca il male
se non per definirlo, per combatterlo e fuggirlo,

un cuore puro come quello di un fanciullo,
capace di entusiasinarsi e di trepidare.

Vieni, o Spirito santo,

e dà a noi un cuore grande, aperto alla tua silenziosa
e potente parola ispiratrice,

e chiuso ad ogni meschina ambizione,

un cuore grande e forte ad amare tutti,

a tutti servire, con tutti soffrire,

solo beato di palpitare col cuore di Dio.

O VERGINE MARIA, MADRE DELLA CHIESA

O Vergine Maria, Madre della Chiesa,

a te raccomandiamo la Chiesa tutta.

Proteggi e assisti i vescovi nella loro missione apostolica,
e quanti, sacerdoti, religiosi, laici li coadiuvano nella loro fatica.

Tu, che dallo stesso tuo Figlio,

nel momento della sua morte redentrice,

sei stata presentata come Madre del discepolo prediletto,

ricordati del popolo cristiano che a te si affida.

Ricordati di tutti i figli tuoi;

avvalora presso Dio le loro preghiere;

conserva salda la loro fede;

fortifica la loro speranza; aumenta la carità.

Ricordati di coloro che versano nelle tribolazioni,

nelle necessità, nei pericoli;

di coloro soprattutto che soffrono persecuzioni

e si trovano in carcere per la fede.

A costoro, o Vergine, impetra la forza

ed affretta il sospirato giorno della giusta libertà.

Guarda con occhi benigno i nostri fratelli separati e degnati di unirci,
tu che hai generato il Cristo, ponte di unione tra Dio e gli uomini.

O tempio della luce senza ombra e senza macchia,

intercedi presso il tuo Figlio unigenito,

mediatore della nostra riconciliazione con il Padre,

affinchè conceda misericordia alle nostre mancanze

e allontani ogni dissidio tra noi,

dando agli animi nostri la gioia di amare.

Al tuo Cuore immacolato, o Maria,

raccomandiamo infine l'intero genere umano;

portalo a conoscenza dell'unico e vero salvatore Gesù Cristo,

allontana da esso i flagelli provocati dal peccato,

dona al mondo intero la vera pace, fondata nella verità,

nella giustizia, nella libertà e nell'amore.

E fa' che la Chiesa tutta
possa sempre elevare al Dio delle misericordie
l'inno della lode e del ringraziamento,
l'inno della gioia e dell'esultanza,
perchè grandi cose ha operato il Signore per mezzo tuo,
o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

PREGHIERA A MARIA

Maria, dà a noi il conforto della verità.
Maria, dà a noi la difesa dell'errore.
Maria, rendi limpida la nostra anima,
affinchè possiamo comprendere;
rendi puri i nostri occhi
affinchè possiamo vedere
le necessità dei Fratelli.
insegnaci ad ammirare, insegnaci a ben pensare,
insegnaci a meditare, insegnaci ad amare come Gesù.
Ascolta, o Maria, la nostra preghiera.
Un mondo vecchio e deluso,
dopo le catastrofi che hanno colpito la nostra generazione,
attende uomini di riconciliazione.
Un mondo in fermento per tanto sviluppo di scienza e di tecnica
attende uomini capaci di guidarlo verso la verità.
Un mondo agitato da tanti contrasti sociali
attende uomini che credono
nella viva e fraterna socialità, che scaturisce dal Vangelo.
Cosa porteremo al mondo che ci aspetta?
Con il tuo aiuto, o Maria, porteremo l'amore.
Ascolta, o Maria, la nostra preghiera,
e tu che ce la metti nel cuore, ottieni che sia esaudita.



BIBLIOGRAFIA

Si riportano i testi da cui sono state tratte le citazioni:

- Goffredo Boselli, **Educato alla carità nella verità: segni di amore per l'uomo di oggi**, 34° Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane, 2010
- Goffredo Boselli, **Trasfigurare - Sintesi e proposte**, 5° Convegno ecclesiale nazionale, Firenze 2015
- Mario Delpini, **Cresce lungo il cammino il suo vigore**, Lettera pastorale per l'anno 2018-2019
- Mario Delpini, **Pontificale 8 settembre 2018**, Duomo di Milano
- Giovanni Nervo, **Educare alla carità**, Duomo di Milano, 15 novembre 1986

the *Journal of Applied Behavior Analysis* (JABA) and the *Journal of Experimental and Applied Behavior Analysis* (JEA).

The *Journal of Applied Behavior Analysis* (JABA) is a peer-reviewed journal that publishes research on the application of behavior analysis to various areas of human behavior. It is published by the Society for Applied Behavior Analysis (SABA).

The *Journal of Experimental and Applied Behavior Analysis* (JEA) is a peer-reviewed journal that publishes research on the experimental and applied aspects of behavior analysis. It is published by the Society for Applied Behavior Analysis (SABA).

Both journals are highly respected in the field of behavior analysis and provide a platform for researchers to share their findings and advance the science of behavior.

The *Journal of Applied Behavior Analysis* (JABA) and the *Journal of Experimental and Applied Behavior Analysis* (JEA) are both published by the Society for Applied Behavior Analysis (SABA).

The *Journal of Applied Behavior Analysis* (JABA) is a peer-reviewed journal that publishes research on the application of behavior analysis to various areas of human behavior. It is published by the Society for Applied Behavior Analysis (SABA).

The *Journal of Experimental and Applied Behavior Analysis* (JEA) is a peer-reviewed journal that publishes research on the experimental and applied aspects of behavior analysis. It is published by the Society for Applied Behavior Analysis (SABA).

Both journals are highly respected in the field of behavior analysis and provide a platform for researchers to share their findings and advance the science of behavior.

The *Journal of Applied Behavior Analysis* (JABA) and the *Journal of Experimental and Applied Behavior Analysis* (JEA) are both published by the Society for Applied Behavior Analysis (SABA).

The *Journal of Applied Behavior Analysis* (JABA) is a peer-reviewed journal that publishes research on the application of behavior analysis to various areas of human behavior. It is published by the Society for Applied Behavior Analysis (SABA).

The *Journal of Experimental and Applied Behavior Analysis* (JEA) is a peer-reviewed journal that publishes research on the experimental and applied aspects of behavior analysis. It is published by the Society for Applied Behavior Analysis (SABA).

Both journals are highly respected in the field of behavior analysis and provide a platform for researchers to share their findings and advance the science of behavior.

The *Journal of Applied Behavior Analysis* (JABA) and the *Journal of Experimental and Applied Behavior Analysis* (JEA) are both published by the Society for Applied Behavior Analysis (SABA).

The *Journal of Applied Behavior Analysis* (JABA) is a peer-reviewed journal that publishes research on the application of behavior analysis to various areas of human behavior. It is published by the Society for Applied Behavior Analysis (SABA).

The *Journal of Experimental and Applied Behavior Analysis* (JEA) is a peer-reviewed journal that publishes research on the experimental and applied aspects of behavior analysis. It is published by the Society for Applied Behavior Analysis (SABA).

Both journals are highly respected in the field of behavior analysis and provide a platform for researchers to share their findings and advance the science of behavior.

The *Journal of Applied Behavior Analysis* (JABA) and the *Journal of Experimental and Applied Behavior Analysis* (JEA) are both published by the Society for Applied Behavior Analysis (SABA).



